

BEACH BOYS

Nella mente di Brian Wilson Genio disturbato del rock

In un libro la storia di «SMiLE», l'album che doveva essere il capolavoro assoluto della band, ma che è rimasto per quasi quarant'anni un sogno per milioni di fan

■ ■ ■ TOMMASO LABRANCA

■ ■ ■ C'isono creazioni musicali che possiamo solo immaginare. Mai sapremo se la Decima Sinfonia di Beethoven sarebbe andata oltre la Nona nell'invenzione o avrebbe segnato un ripiegamento su posizioni più classicheggianti, come successe con la Quarta dopo la Terza. Mai sentiremo il finale della Turandot così come lo aveva pensato Puccini e che più d'uno ha cercato di ricostruire in base a pochi appunti.

Un simile cruccio ha investito per anni la grande massa dei fan di Brian Wilson, rimasta sospesa nell'attesa di *Dumb Angel*, il disco che poi cambierà titolo in *SMiLE* e che avrebbe dovuto seguire la rivoluzione di *Pet Sounds* dei Beach Boys.

Però Brian Wilson è vivo, o almeno pare, ha raggiunto i 71 anni nonostante i problemi di salute mentale, l'uso massiccio delle droghe e un consumo ancora più eccessivo di cibo. E ha potuto fare ciò che ai prematuramente scomparsi Beethoven e Puccini non fu possibile: soddisfare i fan con quel tassello mancante. Così nel 2004, Brian Wilson si è deciso e ha pubblicato l'album sospirato per 37 anni. La soddisfazione non è stata generale. I tempi erano cambiati, i suoni anche. I brani previsti ori-

ginariamente nell'album erano stati sparsi, riarrangiati, smembrati in altri LP. Sarebbe forse stato meglio lasciare che i fan continuassero a sognare quel disco come un'opera irraggiungibile, ogni volta annunciata e ogni volta rimandata.

La storia di *SMiLE* rappresenta il fulcro di ogni testo che parli di Wilson. Anche nello strano *Note Parallele (Nutrimenti, euro 9,90)* il racconto parte da quel disco misterioso e agognato, vessato da rotture, fughe, lotte in tribunale. *Note Parallele* è un libro strano perché ha una forma inusuale. Inizia presentando Brian Wilson: angelo sciocco, bambino adulto, un testo scritto da **Epic Soundtracks**. Continua con la biografia dello stesso Epic Soundtracks scritta da **Simone Caltabellota**. Un gioco di rimandi che in realtà nasconde una successione di amori musicali. Simone è un grande appassionato di Epic Soundtracks, nome d'arte di Kevin Paul Godfrey, musicista scomparso nel 1997, per cause mai del tutto chiarite, a 38 anni. In Italia è così poco conosciuto che la sua pagina su Wikipedia non è nemmeno stata tradotta nella nostra lingua. Caltabellota, che ama la musica di Epic a tal punto da aver fondato un'etichetta discografica che si chiama Sleeping Star, come il titolo di un album solista del suo idolo, colma quindi una mancanza

con questo suo testo che contiene informazioni di prima mano. Simone non ha mai incontrato Epic, ma ha avuto la fortuna di conoscere e collaborare con il fratello maggiore Nikki, anche lui musicista e anche lui scomparso troppo presto.

Simone condivide con Epic l'ammirazione per Brian Wilson e, forse in seconda battuta, per i Beach Boys, la band di cui Wilson è tuttora la mente, per quanto disturbata. Epic scrive nel suo saggio: «I contributi di Brian generano il novanta per cento del fatturato totale dei Beach Boys».

Si potrebbero distinguere le due fazioni così: i fan dei Beach Boys sono quelli persi nel ricordo della prima fase del gruppo, quello legato alle piacevoli canzoncine *fun fun fun* in stile californiano, canti di una perenne estate in cui darsi al surf e ai flirt da spiaggia, eseguiti con l'inconfondibile armonizzazione sillabante delle voci. I fan di Wilson sono invece quelli che hanno seguito l'evoluzione spesso complessa di un musicista che, oltre ai problemi di salute, alle dipendenze e alle battaglie legali, ha dovuto sfidare soprattutto la diffidenza di critici poco propensi ad accettare il fatto che nella vita si può crescere.

Ci lamentiamo spesso che in Italia un artista non è considerato se non finge l'impegno politico. Purtroppo questa è una real-

tà che ha interessato tutto l'Occidente dopo il 1967. Prima di allora ci si poteva permettere il lusso di essere superficiali, passando il tempo sul surf. Dopo quella data i giochi finirono e la critica iniziò ad accettare solo chi era sconfitto come un anti-eroe, farfugliante come un Sartre di seconda classe, impegnato come Bob Dylan.

Brian Wilson, che pare non sia mai salito su una tavola da surf in vita sua, intraprese una

terza strada: l'introspezione. Il ragazzo che viveva in spiaggia, quello che si faceva riempire di sabbia lo studio di registrazione così da potenziare l'ispirazione per comporre hit estive, sentiva di essere diventato adulto.

Del tutto disinteressato alla politica, cercò per i suoi testi un paroliere che alla massa parve incomprensibile. Colpito da un divorante onnivivorismo musicale che lo spingeva ad ascoltare tutto e a rielaborare quel tutto nei suoi nuovi pezzi, Wilson non fu compreso dai critici né dagli altri membri della band, fratelli compresi. Però lo capirono gli altri musicisti. Gente come Paul McCartney o Pete Townshend ancora oggi ammettono onestamente di dovere moltissimo a *Pet Sounds*, l'LP dei Beach Boys che in realtà è frutto della mente di Wilson non solo per quanto riguarda la musica, ma anche per l'utilizzo innovativo

delle tecniche di registrazione. mezzo secolo, Pet Sounds stupisce ancora. Eppure ai fan non potuto essere il mitico *SMiLE*. Perché, come ricorda Epic Sountracks, «l'intera leggenda di Brian Wilson si basa su musica che nessuno potrà mai ascoltare».



GIOVANI E FELICI

Sopra, i Beach Boys nella formazione originale. Brian è in primo piano a destra [web]

